

GLI ESECUTIVI DEI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE CADONO COME FOGLIE

La scure della crisi sui governi dell'Est

di FIORENZO GRÖLLINO

La crisi morde sempre più e mano a mano che avanza presenta il conto anche ai 27 paesi dell'Unione Europea, sia a quelli dell'Est che a quelli dell'Ovest. All'Est con la crisi cadono anche i governi, che, non riuscendo a varare seri e credibili piani economici, sono travolti da manifestazioni popolari di gente senza lavoro che non sa come pagare i mutui contratti in euro e dollari per comprare una casa e per la stessa sopravvivenza. Dopo l'Ungheria, il cui governo, guidato dal socialista Ferenc Gyurcsany, si è dovuto dimettere perché troppo debole per varare le misure necessarie per rimettere in moto l'economia del paese, avendo le casse vuote, l'evasione fiscale più alta d'Europa, la corruzione più devastante ed il tasso di disoccupazione più elevato di tutti i paesi dell'Est; è stata la volta della Repubblica Ceca, con la presidenza di turno dell'Ue in questo semestre, il cui governo guidato da Mirek Topolánek si è dimesso per lo stesso motivo: la gravissima crisi economica che, secondo l'opposizione, non è stata affrontata con la giusta determinazione. Prima ancora sono caduti i governi lettone e lituano, paesi in cui la crisi si è manifestata subito e in maniera molto più grave di altri paesi. Sicuramente questa ecatombe di governi non si fermerà qui, perché altri cadranno sotto la scure della più grave crisi della storia.

Nell'Europa dell'Ovest non è caduto alcun governo, ma le preoccupazioni della Commissione europea sono molto serie per i risvolti che possono esserci in almeno due paesi: l'Italia e la Grecia. L'Italia ha il più alto debito pubblico (110% del Pil) e la Grecia il cui debito è risalito al 94% del Pil. I timori non riguardano solo questi due paesi ma anche l'Irlanda, l'Austria e la Spagna, ed i paesi con deficit eccessivi come Francia, Spagna, la stessa Grecia e l'Irlanda. Un caso a sé è la Gran Bretagna che, pur non essendo nell'Eurozona, secondo le stime di gennaio della Commissione europea, il suo disavanzo balzerà dal 4,6% del 2008 al 9,6% del Pil nel 2009. Secondo il ministro delle Finanze tedesco dal debito possono nascere seri rischi per i paesi dell'Eurozona. L'enorme deficit della Gran Bretagna e di altri paesi dell'Ue, a suo parere, porterà ad un aumento della

spesa pubblica che può provocare la nascita di nuovi squilibri finanziari e una impennata dell'inflazione a livello globale. La crisi è stata di recente analizzata nel workshop internazionale del centro Paolo Baffi e della Fondazione Mattei alla vigilia del G20 di Londra da studiosi ed economisti, i quali si sono trovati d'accordo su due punti: cambiare le regole di Basilea2 sui requisiti patrimoniali delle banche, e costruire un Fondo europeo di garanzia che affianchi la Bce, ormai prossima ad una ulteriore riduzione del tasso di interesse. Gli esperti di questo workshop sono tutti d'accordo che il G20 deve dare una risposta politica per poter superare la crisi in atto. Infatti, il vertice che si riunirà a Londra il 2 aprile si propone tre obiettivi: stabilizzare i mercati, rafforzare il sistema economico e finanziario, rilanciare l'economia. In buona sostanza esso si propone di apportare i rimedi necessari al capitalismo, il grande malato, perché sia rimesso in salute. In questo contesto socio-economico finanziario sia l'Ue che il Fondo Monetario Internazionale debbono continuare a

dare il loro contributo finanziario ai paesi in crisi, tra cui quello che in questo momento ha maggiore necessità di euro è la Romania che, per non dichiarare bancarotta, ha necessità di almeno 20 miliardi. Come si vede, il raddoppio a 50 miliardi di euro dei 25 già stanziati, deliberato nell'ultimo vertice di Bruxelles, per i paesi dell'Est europeo, appare del tutto insufficiente ad affrontare la crisi che ormai attanaglia i paesi ex satelliti dell'Urss. Jacques Delors, il mitico presidente della Commissione europea, in una lunga intervista a "Le Monde", lamenta l'assenza di una risposta coordinata dell'Europa alla recessione e pone il problema generale del rilancio della

domanda per risolvere la crisi. Lo stesso commissario alle Finanze Joaquin Almunia dal suo osservatorio privilegiato spiega che oggi le prospettive di crescita dell'Ue sono "più pessimistiche di due mesi fa". Il pessimismo di Almunia è stato al centro del summit di primavera, che si è occupato di come aiutare i paesi dell'Eurozona a rischio default. Ciò perché il Trattato di Maastricht vieta espressamente alla Bce di soccorrere gli Stati membri con l'acquisto dei loro buoni del tesoro, sulla base del principio che se la mo-



■ Ferenc GYURCSANY, ex premier ungherese, dimessosi perché troppo debole per fare le riforme necessarie al Paese

neta è unica, ogni paese è responsabile dei propri debiti. Considerato che le regole del Trattato non possono essere stravolte, il Consiglio europeo ha pensato sia possibile il ricorso a due ipotesi alternative per aiutare i membri: la prima è varare un prestito finanziario con "eurobond" che consenta di dare nuova linfa ai paesi in difficoltà; la seconda di autorizzare la Bce, in deroga a principi consolidati, ad accettare titoli di stato di un paese sotto attacco speculativo. E' ormai evidente che l'Ue si prepara al peggio sulla base di un crollo della crisi economico-finanziaria, che non indica prospettive di regresso nell'immediato.